

# ARCHIVIO PUGLIESE ::

## :: del Risorgimento Italiano

Rivista Storica Trimestrale

diretta dal Dottor GIUSEPPE MASELLI-CAMPAGNA



~~~~~  
*Anno abbonam.:* per l'Italia L. 6; per l'Estero L. 8 - Fascicolo separato, L. 2.00

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE IN BARI: *Via Calefati, 363, Palazzo D'Ambrosio*  
 ~~~~~

### SOMMARIO

- I. — MEMORIE E MONOGRAFIE: - I) *Giuseppe Massari*, schizzo biografico del Prof. M. VITERBO; - II) *La Stampa Barese dal 1860 ai nostri giorni*; (*Primo Periodo: 1860-1881*); breve notizia a cura del Prof. SAVERIO LA SORSA.
- II. — RICERCHE ARCHIVISTICHE: - *Francia ed Inghilterra nei rapporti con Francesco II e Garibaldi nel 1860*, - a proposito di una singolarissima benevolenza del patriota e Senatore Salentino, Giacomo Lacòjta; saggio illustrativo di nuovissimi documenti, conservati nel Grande Archivio di Stato di Napoli; a cura del Deputato Avv. RAFFAELE COTUGNO.
- III. — TESTE E FIGURE: - Cenni biografici dei patrioti *Oronzo De Donno (Seniore)*, *Matteo Cisternino*, *Federico Quinto* e *Pietro Natale*; a cura di VARI AUTORI.
- IV. — IN BIBLIOTECA: - Recensione dell'Opuscolo del Prof. CONSALVO DI TARANTO: *La Capitanata nel 1848*.
- V. — RACCOLTA EPIGRAFICA: - Prima Trascrizione di *Epigrafi Patriottiche*, esistenti nel Civico Camposanto di Bari; con note illustrative a cura del DIRETTORE della RIVISTA.
- VI. — COMUNICAZIONI E NOTIZIE.

# ARCHIVIO PUGLIESE DEL RISORGIMENTO ITALIANO

RIVISTA STORICA TRIMESTRALE

diretta dal Dottor GIUSEPPE MASELLI-CAMPAGNA

I. — MEMORIE E MONOGRAFIE



51294

I.

GIUSEPPE MASSARI

I. — Bari non ancora scioglie il suo debito di gratitudine verso *Giuseppe Massari*, il figlio elettissimo che non onorò abbastanza neppure durante la sua vita. Il monumento, tante volte progettato, è ancora una vana speranza d'un circolo ristretto di studiosi e d'idealisti, che vorrebbero mantener fervido il culto delle patrie memorie; ma la grande maggioranza, malata di apatia e di scetticismo, è ancora e sempre indifferente. Eppure, occorre che questo monumento sorga, se non vogliamo aver la taccia, che purtroppo assai spesso ci si rivolge, di dimenticare i nostri uomini sommi, e di non saper tenere nella debita estimazione le più fulgide memorie della nostra terra.

II. — La figura di Giuseppe Massari è degna di grande riverenza. Quest'uomo vissuto sempre in una modestia singolare, povero e probo, alieno da ambizioni, partecipò come pochi al movimento per la Unità Nazionale, ne conobbe molti dei personaggi più illustri, del Piemonte segnatamente, e fu loro congiunto da un'affettuosa comunione di pensiero e d'idee.

Gioberti e Cavour, D'Azeglio, Lamarmora e Lanza, non ebbero segreti per questo barese fuggiasco, che diciassettenne appena, nel 1838, era stato costretto a lasciar Napoli, sospetto d'aver avuto tra le mani le poesie del Berchet, e ad emigrare a Parigi, ove Guglielmo Pepe lo accolse nella propria libera casa, ch'era il centro dei nostri esuli di maggior conto, come il Mamiani e il Collegno, l'Arcognati e il Leopardi.

D'allora, la vita del Massari — e sia detto non per abusata immagine retorica, ma per rispetto alla più scrupolosa verità — fu interamente consacrata alla causa d'Italia. Egli le fece spontaneo e incondizionato dono di sè, senza mai domandar nulla in compenso, simile a coloro che possono tutto per la fortuna degli altri, senza far nulla per la loro: sublimi Aladini — per usare la frase di Balzac — si lasciano prendere in prestito la loro lampada fiammeggiante.

Nel 1840, stando a Parigi, pubblicò i suoi primi articoli sulla « Introduzione allo studio della filosofia di Vincenzo Gioberti ».

Gioberti era a Bruxelles, e gli scrisse subito, lodandolo per la felice precisione. Massari corse a vederlo, a conoscerlo personalmente, e fra i due si strinse subito una dolce amicizia, che non doveva più spezzarsi. Massari aveva per l'impetuoso filosofo una sconfinata ammirazione, sì che rimase giobertiano anche quando Gioberti apparve come un astro oscurato da altri più luminosi.

Gioberti sentì verso questo giovane, mite e pensieroso, un'affezione filiale, gli dette incarichi scientifici e letterari, polemizzò amichevolmente con lui in un notevolissimo Carteggio che poi Massari raccolse e pubblicò, lo pregò finanche di correggere le bozze del glorioso *Primato*, « per riparare alle omissioni — afferma Silvio Spaventa — nelle quali fosse potuto incorrere, parlando dei letterati che vi erano allora in Italia ». (1)

Era questa pel Massari una soave compagnia, era il raggiungimento d'un sogno carezzato chissà quante volte durante lo studio delle teorie del Maestro; e da lui si distaccò con dolore, quando, incalzando gli avvenimenti d'Italia, egli ritornò in patria, per contribuire con la parola e con l'opera a quella magnifica frenesia, d'onde però doveva germogliare la rivoluzione del '48: l'ingannevole illusione del Papa liberale, ossia il *Primato*, divenuto storia come per incanto.

III. — Ed eccolo, nel '48, Deputato al Parlamento Partenopeo, terzo eletto della Provincia di Bari. I cardini del suo programma sono: indipendenza e nazionalità, Statuto ed *incorrotta amministrazione*. Egli deve veder tradotte in atto le prime tre parti del programma: ma muore scorato, perchè l'Amministrazione, specie del suo bel Mezzogiorno, è tutt'altro che incorrotta. E questo è forse

(1) Cfr. I casi di Napoli dal 29 Gennaio 1848 in poi, lettere politiche di G. MASSARI; seconda edizione, riveduta e corretta dal Prof. G. ORLANDI sulla prima edizione.

il maggior tormento della sua anima pura. Scriveva nella prima pagina dei suoi *Casi di Napoli*: « Fra tutti i paesi, non dirò d'Italia soltanto, ma della Europa civile, non credo siavi alcuno più indegnamente maltrattato, dagli uomini e dalla fortuna, del Napoletano. Le sue condizioni politiche e civili sono il contrapposto più doloroso e più sconsolante alle bellezze ed all'incanto della natura. È stato già detto che Napoli è un paradiso terrestre, *abitato* da diavoli; a me la sentenza sembrerebbe più giusta e più conforme al vero, qualora si dicesse che Napoli è un paradiso terrestre, *governato* da diavoli... ». Ed egli forse in cuor suo ripensò, negli ultimi anni della sua vita, a quelle parole, scritte quasi quarant'anni prima, ma che tuttavia non potevano dirsi interamente... passate di moda!

L'opera sua nel Parlamento Partenopeo fu sempre dignitosa, incurante di pericoli e di minacce. Il Governo se lo segnò a dito, e, nel '49, quando la Camera fu riconvocata per i moti d'Ungheria, gli contrastò il ritorno nelle nostre provincie. Egli non cedette, e fu a Napoli, a compiere il suo dovere. Ma, sciolto definitivamente il Parlamento, dopo pochi giorni prese di nuovo la dura via dell'esilio. Aveva il cuore affranto, innanzi alla ferocia del Borbone, « che scatenava l'anarchia, scredita il principato civile, manda in rovina la libertà, è l'omicida del risorgimento italiano ». Il 26 aprile 1849, cercava ed otteneva asilo a bordo di un battello inglese, che partiva per Malta. Sentite come descrive, sempre nei *Casi di Napoli*, la scena della partenza: « Vedevo schierarsi dinanzi ai miei occhi tutte le bellezze, tutti gl'incanti del bellissimo ed incantato golfo di Napoli: il pensiero della perversità degli uomini sorgeva potente nell'animo mio al cospetto di tanta leggiadria di natura, e mi ricorreva involontaria alla mente la ricordanza di quei versi sublimi di Byron nella *Fidanzata di Abidos*, dove dipinge con mano maestra i vezzi ed i pregi della natura orientale, e poscia prorompe in una esclamazione terribile: *all, save the spirit of man, is divine* (tutto è divino, fuorchè lo spirito dell'uomo). Giunto alle bocche di Capri, dove si perde la vista di Napoli, mi sentii stringere il cuore, e tutto compreso da indicibile mestizia, non sapevo staccar gli occhi dalla diletta città... » Un giovanetto, allievo della marina inglese, che notò quella muta angoscia, gli si accostò, e drizzando il dito verso la Reggia di Ferdinando II, esclamò: *His day will arrive* (il suo giorno arriverà). E quelle parole riaprirono l'animo di Massari alla fede e alla speranza.

I giudici del Borbone lo condannarono, poco tempo dopo, a venticinque anni di galera!

IV. — Cominciò così il secondo e più fortunoso periodo della sua vita. Emigrato a Torino, egli divenne prima collaboratore, poi direttore della *Gazzetta Ufficiale Piemontese*, collaborando in pari tempo, come redattore politico, in importanti Riviste. I *Casi di Napoli*, pubblicati nel '49, suscitarono enorme impressione. Quel libro — afferma ancora Silvio Spaventa — fu come un proemio alle memorabili lettere di Guglielmo Gladstone sul lugubre tema della reazione napoletana: lettere che il Massari stesso tradusse in italiano efficacissimo e pubblicò in Torino subito dopo che furono comparse a Londra.

Intanto, la politica Cavouriana aveva avuto agio di « affermarsi » stabilmente. Erano passati i giorni tristi, per il conte Camillo: i giorni quando il pubblico delle tribune rumoreggiava alla fine de' suoi discorsi, e quando gli elettori, dopo una sola legislatura, non lo rieleggevano Deputato (1). Ora Cavour trionfava. E Massari sentì per lui un'ammirazione entusiasta, simile a quella che aveva sentito per Gioberti: credeva in Cavour come nella buona stella d'Italia. Veramente, egli dava importanza somma agli accordi diplomatici ed agli accorgimenti politici: nessuna, o quasi, ai moti rivoluzionari ed all'iniziativa popolare. Era « consorte » nell'anima, e non si disdisse sino all'ultimo suo giorno. Nella sua *Vita di Vittorio Emanuele* (2), non si accenna punto, nelle pagine che riguardano l'anno 1872, alla morte di Giuseppe Mazzini; evidentemente, il grande Apostolo non fu punto rimpianto negli ambienti, nei quali Massari viveva. Tuttavia, la sua generosità e la rigida coerenza del suo carattere fanno quasi perdonare allo storico siffatto peccato. Fu uomo di parte, e quindi tutti i suoi scritti risentono della scuola politica cui appartenne; ma fu anche uomo di un'onestà senza limiti, dotato d'una mirabile tenacia di propositi e di un'operosità veramente straordinaria.

V. — Dicevo che divenne confidente del conte di Cavour. Un benemerito rivendicatore delle nostre memorie, Giovanni Beltrani, direttore della *Rassegna Pugliese*, pubblicò, tempo addietro, parte di un *Diario* inedito di Massari dal 2 agosto al 31 dicembre 1858, (3) che è di singolare importanza. Massari non è solo pubblicista « auto-

(1) Cfr. *Cavour* di DOMENICO ZANICHELLI; G. Barbera, editore, Firenze, 1905.

(2) Cfr. G. MASSARI, *La vita ed il regno di Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia*; Treves, Milano, 1882 (diverse edizioni, economiche e di lusso).

(3) Cfr. *Rassegna Pugliese*, Anno XXIX, Vol. XXVII, N. 12 (Dicembre 1912); ed Anno XXX, Vol. XXVIII, N. 1 (gennaio 1913).

rizzato », ma l'amico, l'intermediario ed anche il consigliere di Camillo Cavour, Egli è in rapporti con Mamiani e Buoncompagni, Nigra e D'Azeglio, Minghetti e Farini, Menabrea e Pepoli, Salvagnoli e Bersezio, e coi migliori diplomatici residenti a Torino. Sir James Hudson ha di lui tale opinione, che una volta gli dice: « Durante sei anni non trovai una sola volta che voi aveste torto ». Quasi ogni giorno, Cavour gli fa leggere giornali esteri, gli espone progetti, gli dà incarichi, spesso delicati e difficili. Il *Diario* è pubblicato solo in parte, in minima parte: speriamo che il comm. Beltrani lo pubblichi intero ed al più presto; e magari in questo *Archivio* (1).

Anche il barone Ricasoli, che pure era un carattere così altero e sdegnoso, ebbe dimestichezza di relazioni con Massari, che si adoperò molto per indurlo ad accettare l'idea del Plebiscito prima, e, dopo, a rimanere Governatore della Toscana.

La sua carriera parlamentare si riaprì nel 1860, quando, dopo l'annessione dell'Italia centrale, fu rieletto a Borgo San Donnino ed a Castiglione Fiorentino. Sedettero con lui, in quel Parlamento, altri tre esuli napoletani: Carlo Poerio, Ruggiero Bonghi e Pasquale Stanislao Mancini: gloriosa avanguardia — aggiunge il De Cesare (2) che precedette di meno di un anno la rappresentanza meridionale nel primo Parlamento veramente italiano. Nella Legislatura successiva — l'ottava — fu eletto a Bari; poi, rimasto fuori della Camera nella tredicesima Legislatura per uno dei soliti fenomeni d'inconscienza dei corpi elettorali, dei nostrani specialmente, fu Deputato sino alla morte, eletto a Bari ed a Guastalla, a Spoleto ed a Perugia. Quando morì, era appunto Deputato di Perugia. La sua opera parlamentare fu alacre e ferma. Scrisse una memorabile Relazione sul Brigantaggio, mettendo in evidenza « la mancanza di fede nella giustizia e nell'autorità delle leggi, inveterata nella coscienza di queste popolazioni, e la corruzione di tutti gli ordini amministrativi »: cose che, purtroppo, possono anche attribuirsi al tempo presente. Prese parte ad importanti discussioni, specie di politica estera ed ecclesiastiche, facendosi ascoltare attentamente, con quella sua parola dolce ed ornata, che sapeva conquistare e persuadere. Incaricato dalla Camera, diresse un messaggio al Congresso degli Stati Uniti, dopo

(1) Se Beltrani ebbe in deposito, sembraci dal Senatore Visconti-Venosta, le carte del Massari e i tanti documenti inediti della sua vita, ne espose, peraltro, buona parte alla MOSTRA STORICA DI BARI del 1913. (N. della D.)

(2) Cfr. **Discorso Commemorativo di G. Massari** di RAFFAELE DE CESARE, letto nel teatro Piccinni di Bari il 29 ottobre 1894, nel volume **I Casi di Napoli** cit.

l'uccisione di Abramo Lincoln. Fu attivissimo segretario dell'assemblea, al tempo quando i segretarii erano scelti tra i Deputati più preclari per ingegno ed esperienza. Intanto, scrisse le biografie e le commemorazioni del Lamarmora, del Ricasoli, del D'Azeglio, del Lanza, e le « Vite » del Conte di Cavour e di Vittorio Emanuele.

La sua operosità non conobbe tregua, neppure per un giorno. Tuttavia, rimase costantemente povero poverissimo, sebbene, a dire dello storico Villani, la regina Margherita lo nominasse prociettore del figliuolo, l'attuale Re d'Italia (1).

VI. — È commovente leggere, nel citato discorso del Senatore De Cesare, le strettezze in cui si dibatteva Massari infermo, nelle sue ultime settimane. Nella sua stanzetta, in via Monterone a Roma, mancavano gli oggetti di prima necessità: « tranne pochi abiti e pochissima biancheria non aveva altro, e biancheria ed abiti erano in gran parte logori ». Per sovvenirlo, pochi amici fedeli fecero una colletta di nascosto. E si spese il 13 marzo 1884, in età di sessantatre anni.

La commemorazione, fattane alla Camera, fu oltremodo solenne (2). Parlarono — oltre al Presidente — Silvio Spaventa, Seismit-Doda, Mordini, Biancheri, Varè, Benedetto Cairoli, Finzi, Fazio, Franceschini, Lazzaro, Melodia, Torrigiani, Nicotera, Mangano, Pasquale Stanislao Mancini. Spaventa, con la voce rotta dal pianto, raccontò che tempo prima, conoscendo le condizioni economiche del Massari, lo aveva invogliato, anche a nome di altri amici, a far parte della Giunta liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico di Roma, composta di tre membri, per i quali era stabilita una remunerazione notevole. Ebbene: Massari gli aveva risposto: « No; non posso! Ho votato « contro la legge, e non posso concorrere alla sua esecuzione... ». Giovanni Nicotera propose che la Camera prendesse per tre giorni il lutto, si abbrunasse per tre giorni la bandiera del Palazzo di Montecitorio, e si sospendesse l'indomani la seduta, per partecipare in corpo ai funerali. Il Ministro Mancini, in nome del Presidente del Consiglio, onorevole De Pretis, infermo, propose che le esequie si facessero a spese dello Stato. Ed esse costituirono una vera e grande apoteosi. Una folla immensa di Deputati, Senatori, pubblici ufficiali;

(1) Cfr. **Scrittori ed Artisti Pugliesi** per CARLO VILLANI; V. Vecchi, Tip. Ed., 1904; pag. 594.

(2) Cfr. **ATTI PARLAMENTARI, Legislatura XV**, 1ª sezione, Tornata di giovedì 13 Marzo 1884, pagg. 6994 e seguenti.

quanto di più elevato e nobile contava il mondo politico e letterario della Capitale, si raccolse intorno al feretro, a testimoniare l'universale rimpianto per l'uomo semplice e incontaminato, stupenda immagine della probità, che si dipartiva appunto quando i vecchi partiti storici, stanchi e disfatti, degeneravano in quel nefasto « trasformismo », origine di tanti mali, che ancor oggi si perpetuano in tutta la politica italiana...

Il feretro giunse a Bari il dì dopo, poichè a Bari Massari aveva voluto esser sepolto. Nato per caso a Taranto, egli si considerò sempre barese. Quante volte nel suo *Diario*, si leggono frasi di dolore e di sconforto, ricordanti la sua città lontana, e il terso azzurro del suo cielo e del suo mare! Suo padre, Marino, ingegnere capo di ponti e strade, era un barese fiero del suo luogo natale, così com'era fiero delle sue opinioni: perseguitato dal Borbone, abbandonò il servizio nel 1849, e, ripresolo nel 1860, rifiutò, lui povero e con numerosa famiglia, la indennità che gli spettava per legge, per i dodici anni trascorsi fuori servizio. Lo spirito di sacrificio era dunque nel sangue; e non solo del sacrificio ma anche dell'ardimento, come dimostrò il fratello di Giuseppe, Alfonso Massari, geniale esploratore, che con le spedizioni Matteucci — ha scritto il Ghisleri — compì il più audace e lungo itinerario d'italiani attraverso l'Africa (1).

Bari, dunque, doveva necessariamente andare orgogliosa di questa famiglia, nata fra le sue mura. E, però, innalzò, nel 1885, un monumentino a Giuseppe Massari, nel Giardinetto « Margherita »: piccola e povera cosa, troppo modesta per l'uomo che si voleva onorare (2). Meno male che ad inaugurarlo vennero Silvio Spaventa, che vi pronunziò un memorando discorso, e Ruggiero Bonghi. Poi, per iniziativa di Raffaele De Cesare e del prof. Orlandi, fu messa

(1) L'Alfonso Massari, simpaticissima persona, vive a Roma. Dalla cortesia della sua gentile figliuola, signorina Elisa, ho potuto apprendere le interessanti notizie sulla famiglia Massari.

(2) Di questo Monumentino non è soltanto rimarchevole la meschinità, effettivamente e fin troppo inferiore alla grandezza morale dell'Uomo, che si volle con esso onorare; ma è maggiormente rilevabile e stigmatizzabile lo stato di indifferente ed irriverente abbandono, in cui lo stesso Monumentino viene attualmente lasciato dai *Patres* e reggitori del Comune Barese. Tale e vergognosissimo abbandono è stato così e vibratamente commentato dall'egregio Cronista del *Corriere delle Puglie* (Supplemento al N. 328 del 26 Novembre 1914):

« Il Monumento a G. Massari — Dinanzi al piccolo monumento, che i baresi vollero elevare alla memoria di Giuseppe Massari, mi fermai ieri, attonito e perplesso. Non sapevo immaginare come a Bari, proprio a Bari, si fosse potuto com-

una lapide nell'Ateneo con epigrafe dell'abate Fornari, quella stessa, ch'è riportata a pag. 60 del I Fascicolo di questo *Archivio*; furono ristampati — grazie all'entusiastico consenso del rimpianto sindaco Giuseppe Re David « *I Casi di Napoli* », il vecchio glorioso libro del 1848. Ma Bari, che è ora in pieno rigoglio di vita, non può fare a meno di innalzare al suo illustre cittadino una statua degna di lui, in una delle sue belle piazze luminose. E noi giornalisti, specialmente, dobbiamo contribuire con tutta l'anima a realizzare l'antico voto dei baresi; poichè Massari fu un maestro del giornalismo, ch'egli intese come un'alta missione civile, come opera degna e coerente in difesa di idee e di principii. I quali talvolta potettero, in Lui, anche essere errati, ma furon professati sempre con sincerità e fervore, con invitta fede di galantuomo.

MICHELE VITERBO.

*piere un vero scempio, senza che alcuna Autorità Cittadina fosse riuscita ad impedirlo.*

*Perchè il monumento a Giuseppe Massari è divenuto ormai un povero pezzo di marmo, su cui è lecito appiccicare un manifestino inneggiante alle virtù di un medicinale, di una crema per scarpe ecc., o stamparvi su con inchiostro indelebile un evviva... elettorale.*

*E tutto questo senza che alcuna protesta si sia mai elevata, senza che alcun provvedimento sia stato mai preso; quasi che Giuseppe Massari non rappresentasse una delle più fulgide glorie della storia cittadina, quasi che in Giuseppe Massari non si personificasse tutto il nostro movimento nazionale!*

*Via, il primo Deputato barese al Parlamento partenopeo, il primo Deputato barese al Parlamento nazionale, il profugo giovanissimo, il patriota ardente, l'insigne scrittore, il sodale di Vincenzo Gioberti non meritava davvero tanto scempio!*

*E bene ha fatto colui che con uno scalpello ha cancellato dalla base del monumento il nome dell'illustre uomo. Almeno il forestiere, fermandosi davanti a quel mezzo busto, crederà di trovarsi in presenza di... Pasquino o di... Marforio!»*

*Ben detto, o sentimentale Cronista, e bene assestati i tuoi colpi d'ironia; ma... ma l'attuale Sindaco di Bari, Dottor Giuseppe Bottàlico, uomo modernissimo e fors'anche avvenirista, non ci ha egli dichiarato, in una sua memorabile lettera, che da più anni e per sistema non legge più Giornali, e se ne strabuzzerà degli stampajuoli, fisimaj e seccatori?!...*

(N. della D.)